

nel 2012 (due persone ma almeno le abbiano), e, essendo regione a statuto speciale, il Corpo regionale della Forestale.

Ci sono voluti tre anni per mettere in piedi questa cosa, personalmente non svolgo indagini, ma ho fatto solo una consulenza tecnica sulla Ferriera, che mi ha fornito risultati, a proposito dei quali potrei illustrarvi l'esito di quella consulenza e come possa essere sviluppata l'attività di indagine. (...). "

L'Arpa ha riferito al procuratore che, nella provincia di Trieste, sono stati notificati 160 procedimenti relativi a siti contaminati, di cui 65 entro il perimetro del sito di interesse nazionale da bonificare, come individuato con il decreto ministeriale 639 del 2003.

Dei 160 procedimenti (dei quali 65 nell'area SIN di Trieste) il procuratore ne ha individuati quattro per la particolare rilevanza:

- quello riferibile all'azienda Servola SpA che è all'interno del SIN,
- quello relativo all'area cosiddetta «Acquario»,
- quello relativo all'area cosiddetta «Porto San Rocco»
- quello relativo all'area cosiddetta «Terrapieno di Barcola».

La situazione della Ferriera di Servola è attualmente oggetto di approfondimenti da parte della procura di Trieste nell'ambito di due procedimenti relativi alla segnalata presenza, all'interno dell'area, dello stabilimento di rifiuti e della loppa d'altoforno.

Il procuratore ha, inoltre, riferito di un'attività di indagine delegata al Noe, che è tuttora in corso ed è preliminarmente volta ad accertare se questi fatti fossero già stati portati a conoscenza dell'Autorità:

“Nell'ambito di tale indagine abbiamo scoperto e sequestrato dei rifiuti interrati in un vascone posto sotto un capannone all'interno dello stabilimento. Si tratta probabilmente di rifiuti datati nel tempo, che sono attualmente oggetto di analisi chimica da parte del laboratorio unico dell'Arpa: non ho ancora la risposta. Sono fascicoli senza indagato, cioè fascicoli cosiddetti «atti relativi», per scoprire cosa siano quei rifiuti interrati, se rifiuti o materiale inerte. Credo che siano rifiuti e abbiano una dose di pericolosità, ma senza i risultati delle analisi non saremo in grado di saperlo. (...) Un altro procedimento, anche questo in atti relativi, è una segnalazione della provincia di Trieste che fa riferimento a due ingenti masse di rifiuti abbandonate all'interno dello stabilimento. Il 1 febbraio 2012 il Noe è stato da me delegato per accertare provenienza, qualità e smaltimento e recupero, perché avevo la sensazione, che secondo me sarà puntualmente confermata, che queste ingenti masse non fossero altro che quelle che in altri procedimenti, in atti che probabilmente voi avrete o acquisirete, vengono definiti come cumulo area A e cumulo area B, che sembrerebbero rifiuti storici della Ferriera, antecedenti alla gestione della Lucchini. Questi cumuli sono stati oggetto di caratterizzazione nel corso del 2009 e sono stati dissequestrati nell'ambito di un procedimento penale da parte della procura della Repubblica il 31 luglio 2009. Nel dicembre 2010, la società che gestisce lo stabilimento ha iniziato l'attività di smaltimento dei rifiuti, peraltro solo del cumulo B, che sono «fanghi e residui di filtrazione prodotti dal trattamento dei fumi contenenti sostanze pericolose», perché ha impugnato davanti al Tar una serie di richieste di adempimenti da parte dell'amministrazione. La Ferriera infine risulta oggetto di indagine nell'ambito del procedimento – non ho difficoltà a darvi gli estremi – n.729/12 N, perché è stato contestato il reato di traffico organizzato di rifiuti, previsto dall'articolo n.260 del decreto legislativo, che è passato di competenza alla procura distrettuale. Il procedimento del 2012 non è altro che il procedimento che la procura di Trieste aveva già avviato nel 2008, in seguito al quale erano stati sequestrati i famosi due cumuli, per quello affermo che la segnalazione della provincia è verosimilmente tardiva. Tali processi nel 2008 erano stati mandati per

competenza alla procura di Grosseto, perché il traffico di rifiuti sarebbe stato gestito da una serie di persone, tra le quali sarebbe stato coinvolto anche il padre di Emma Marcegaglia in un traffico di rifiuti.”

In riferimento all'area denominata “Acquario”, secondo quanto riferito dall'Arpa alla procura di Trieste, il comune di Muggia starebbe predisponendo il progetto di bonifica di questa area. Il procedimento iscritto riguarda presunte irregolarità commesse dalla pubblica amministrazione e denunciate da un privato, in ordine alla messa in sicurezza dell'area inquinata. Il privato avrebbe sostenuto che non sia sufficientemente chiarito che l'area è inquinata, ma finora le indagini sono state svolte esclusivamente dal Nucleo Operativo di Udine.”

Il procuratore ha evidenziato la mancanza di segnalazioni di reati ambientali, sicché in taluni casi vengono aperti procedimenti iscritti come “atti non costituenti notizia di reato”, avviati sulla base di notizie acquisite dai giornali o da altre fonti di informazione, e ciò al fine di approfondire situazioni che potrebbero avere rilevanza penale.

E' stata, poi, affrontata la questione del ruolo dei funzionari dell'Arpa che in taluni casi inviano alla procura delle relazioni sulle attività di controllo effettuate che, però, appaiono per così dire “neutre”, e quindi non è ben chiara la ragione per cui vengano inviate in procura.

In sostanza, lasciando da parte la questione concernente l'attribuibilità ai funzionari dell'Arpa della qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria, l'invio delle relazioni in procura ha senso nella misura in cui i funzionari dell'Arpa spongano e spieghino l'eventuale rilevanza penale dei fatti segnalati, apparentemente privi di rilievo penale.

Sono stati poi evidenziati altri due procedimenti:

- uno riferibile allo smaltimento di materiali inquinanti pericolosi nelle cavità naturali del Carso;
- l'altro relativo all'accordo di programma dell'area ex Aquila, che si trova dentro il SIN.

Con riferimento al primo procedimento, si tratta di abbandoni di rifiuti fatti dal 1970 al 1980, sicché i reati ambientali sarebbero comunque prescritti nè sarebbe possibile, oggi, individuare i responsabili.

La polizia giudiziaria e quindi il Noe e il Corpo forestale regionale, congiuntamente, hanno individuato 18 siti per i quali si ritiene particolarmente urgente l'intervento di rimozione e smaltimento di rifiuti o inquinanti, nonché il recupero delle aree e hanno invitato le autorità di pubblica amministrazione (comuni, province) a ripristinare lo stato dei luoghi.

Si tratta di 18 cavità, ha precisato il procuratore, individuate come particolarmente inquinate, per le quali le attività di bonifica si preannunciano onerose.

Il secondo procedimento riguarda la mancata bonifica dell'area ex Aquila, prevista da un accordo di programma scaduto nel 2010 e, dunque, si approfondiscono le ragioni dell'attuale persistente contaminazione dell'area.

8.4.6. Le indagini pendenti presso la procura di Udine relative al SIN della Laguna di Grado e Marano

Un'indagine particolarmente interessante è stata segnalata dal sostituto procuratore presso la procura di Udine, dottoressa Viviana Del Tedesco, in merito al SIN della Laguna di Grado e Marano.

La Commissione, al di là dell'esito del procedimento che ancora pende nella fase delle indagini preliminari, ha avuto la possibilità, attraverso l'audizione del sostituto procuratore e l'esame degli atti acquisiti, di approfondire una serie di tematiche che hanno una portata

generale rispetto a tutti i siti di interesse nazionale, accumulati dalle lentezze delle procedure.

Le ragioni degli inconcepibili ritardi che si registrano nello svolgimento delle procedure sono certamente riconducibili, da un lato, a illegalità diffuse a vari livelli, dall'altro, alla vigenza di regole evidentemente inefficaci che disciplinano questo settore.

Il caso della Laguna di Grado e Marano, come rappresentato dalla dottoressa Del Tedesco, è emblematico dell'abuso delle strutture commissariali nel settore ambientale. La procedura commissariale, in questo come in altri siti, non solo è stata prorogata di anno in anno trasformandosi, di fatto, in una procedura ordinaria caratterizzata dall'applicazione della normativa in deroga, ma si è rivelata del tutto inutile, se non dannosa.

La dottoressa Viviana Del Tedesco è stata audita, con riferimento all'indagine summenzionata, il 18 aprile 2012 e il 6 settembre 2012 ed ha trasmesso alla Commissione copia dell'invito a rendere interrogatorio emesso nei confronti degli indagati, nel corso dell'indagine (cfr. doc. 1346/1).

I reati oggetto delle contestazioni provvisorie contenute nell'invito a rendere interrogatorio sono quelli di peculato e di truffa ai danni dello stato e coinvolgono, almeno per la parte concernente specificamente il SIN della Laguna di Grado e Marano, 14 indagati tra cui appartenenti alle strutture commissariate per l'emergenza ambientale, nonché privati affidatari degli appalti relativi all'attività di caratterizzazione dei sedimenti lagunari.

In estrema sintesi, e salvo le successive precisazioni, i fatti oggetto di contestazione riguardano:

- 1) la perimetrazione di vastissime aree ricomprese nel SIN, realizzata senza alcuna verifica analitica e senza alcuna utile successiva attività di caratterizzazione;
- 2) la dichiarazione dello stato di emergenza ambientale, avvenuta senza che ne ricorressero i presupposti, con la sola finalità di potere effettuare le attività di dragaggio dei canali lagunari e gestire i relativi fanghi, presuntivamente contaminati, usufruendo delle procedure più elastiche consentite dalla struttura commissariale;
- 3) lo sperpero di denaro pubblico destinato alle strutture emergenziali, impiegato per finalità non riconducibili alle attività di bonifica e alla tutela dell'ambiente.

Il sistema così congegnato avrebbe consentito, secondo l'ipotesi accusatoria, attraverso la rinnovazione della dichiarazione dello stato di emergenza, il perpetrarsi di una situazione paradossale, nella quale, ancora oggi, non si ha contezza dell'effettivo inquinamento nella zona oggetto di perimetrazione.

Sono trascorsi circa dieci anni dalla perimetrazione cosiddetta "presuntiva", ma ancora non sono stati verificati con certezza lo stato, l'entità e l'estensione dell'inquinamento.

Va da subito precisato che l'inchiesta si è ampliata anche oltre i limiti di competenza territoriale della procura di Udine, sicché il pubblico ministero ha operato uno stralcio del procedimento inviandolo per competenza alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma. Di ciò ha dato conto la dottoressa Del Tedesco nel corso dell'audizione.

In sostanza, la procura di Udine prosegue le indagini per quel che concerne il SIN della Laguna di Grado e Marano, in merito ai reati di peculato e di truffa ai danni dello Stato, mentre, per le ulteriori ipotesi di reato ravvisate, sono in corso le indagini da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Roma.

Il sostituto procuratore, nel corso dell'audizione del 18 aprile 2012, nel rappresentare i contenuti dell'indagine ha evidenziato la contraddizione in atto tra il presunto inquinamento da mercurio che riguarderebbe l'area lagunare e l'autorizzazione alla pesca nella medesima area, ove possono essere prelevati anche i molluschi che, laddove fossero essi

stessi inquinati dal mercurio, non sarebbero comunque commestibili neanche dopo il procedimento cosiddetto di "stabulazione" (inidoneo a depurarli dal mercurio):

“ (...) Si tratta infatti di un fenomeno, non di un episodio criminoso, di una condotta specifica o di una vicenda di cui andiamo a parlare: si tratta di una situazione in cui condotte dolose, connivenze, negligenze, ignoranze, omissioni si confondono tutte insieme, e non si capisce dove inizi una e finisca l'altra. Si intersecano tanto da rendere difficile individuare condotte penalmente rilevanti, a meno che non si ipotizzi una grande associazione a delinquere, in cui sfuggono addirittura i delitti-scopo, non perché non esistano, ma perché si assiste a un fenomeno che va oltre l'immaginazione.

Nell'ipotizzare delle fattispecie criminose, il nostro legislatore ragiona nella logica del concepibile, mentre qui andiamo oltre il concepibile, quindi non esistono neanche le fattispecie di cui avremmo bisogno. Questa è la mia grande difficoltà in questa indagine, che alla fine viene condotta proprio per rivelare questo fenomeno, che credo rispecchi un copione che vediamo dappertutto, su cui mi sono anche documentata con il preziosissimo e imprescindibile supporto quotidiano del mio assistente, il maresciallo Bassi, che conduce con me l'indagine.

(...) Siamo di fronte a una situazione che è nata prima degli anni 2000. Con il decreto 471 viene istituito questo sito di interesse nazionale nel 1999 ed emerge il problema normativo di capire cosa fare dopo il decreto Ronchi, che aveva trasformato i fanghi in rifiuti e quindi posto il problema del trattamento, della collocazione e dello smaltimento di questi fanghi contaminati.

Sono stati effettuati vari tentativi di risolvere la situazione, perché questi fanghi erano collocati sostanzialmente nella foce dell'Aussa-Corno, che è quella zona a mare della laguna di Grado e Marano in cui l'insediamento industriale Caffaro, che si trova nella zona a nord-est del sito di interesse nazionale, sversava i suoi contaminanti, in particolare mercurio, cromo esavalente e altre sostanze inquinanti tramite il canale Balduzzi – sono nomi che poi ritorneranno – proprio nel luogo in cui confluiscono le acque del fiume Corno e quelli del fiume Aussa. Lì si concentrano questi contaminanti.

Prima di questa indagine c'è stato un altro procedimento, che si è concluso con un'applicazione pena nel 2010, quindi ci sono degli atti di indagine che posso rivelare perché il procedimento si è concluso con una sentenza. Nell'ambito di questa ampia indagine (stiamo parlando di una cinquantina di faldoni) è stato fatto anche un incidente probatorio molto importante, grande e costoso, che ha dato questi esiti: sicuramente quella zona era contaminata perché c'era questo sversamento.

Essendo questi fanghi contaminati e non sapendo dove collocarli, localmente si è tentato di risolvere la situazione con gli strumenti ordinari che erano a disposizione o si pensava che fossero a disposizione. Si è tentato di applicare il Protocollo Venezia, che prevedeva il ricollocamento dei fanghi in laguna a seconda delle fasce, ma questo non è stato possibile. Si è tentata anche una legge regionale, che disciplinasse questo smaltimento dei fanghi, ma questo non è stato possibile con gli strumenti ordinari della regione perché c'era il SIN. (...)

Procedendo per ordine, il sito di interesse nazionale comprende una parte a mare molto vasta, che sin dagli anni '90 era stata monitorata dall'Arpa e dall'Azienda sanitaria. In essa si individuavano zone contaminate sempre concentrate alla foce di Aussa-Corno, che erano già state confermate molte volte, e alcuni spot di piccoli inquinamento perché nella zona contermina alla laguna c'era quello che è l'attuale Consorzio Aussa Corno, che comprende un'area industriale di grosso spessore e ha le peculiarità di qualsiasi area industriale.

Negli anni in cui non c'erano queste attenzioni, per quanto riguarda gli sversamenti e le falde c'erano sicuramente delle criticità. A fronte di questa contaminazione contenuta, in

cui c'erano questi fanghi contaminati, in base a un decreto ministeriale del 2003 questa zona è stata divisa in tre fasce: fascia A, fascia B e fascia C. La fascia A per quanto riguarda la contaminazione è aperto mare e si può andare a pescare, coltivare le vongole e avere la concessione, ed è ai limiti del SIN, laddove poi affermare che nel mare ci siano dei perimetri francamente è tutto ideale, per cui praticamente è stata costruita a tavolino.

Tutta la zona a mare compresa nel SIN, tranne la foce dell'Aussa-Corno, che sarà circa un 5 per cento della superficie del mare perimetrato, è fascia B. Cosa significa fascia B per l'Azienda sanitaria, per il decreto del Ministero, che viene sistematicamente sistematicamente confermato (l'ultima è di qualche giorno fa)? Significa che lì la pesca è assolutamente libera, senza alcuna prescrizione, come anche nella zona dell'Aussa-Corno, dove la pesca non ha mai subito restrizioni. Nelle marine quindi pescano uscendo con le barche nella zona dell'Aussa-Corno.

Quello che viene disciplinato in modo minimo in questa fascia B, rispetto a quella A in cui tutto è libero, è la raccolta dei molluschi, perché recepiscono di più i metalli pesanti, però la raccolta non è vietata, ma è solo regolamentata. Questi molluschi possono infatti essere raccolti e vengono sistematicamente raccolti e vanno nei piatti di ciascuno di noi che va a mangiarsi le vongole nei casoni all'interno della laguna di Grado e Marano all'interno del SIN (e non credo che nessuno abbia dormito sonno più tranquilli per la contaminazione dei metalli pesanti), previa stabulazione di qualche giorno. Praticamente prendono le vongole, le mettono nell'acqua pulita e dopo due giorni le mangiamo: questa è l'unica precauzione.

Nella zona della foce dell'Aussa-Corno, quel 5 per cento della zona a mare, si può fare la stessa cosa. Essendo fascia C, i molluschi vengono sistematicamente raccolti, però il periodo di stabulazione è di due mesi, dopodiché li possiamo mangiare.

Andando ad approfondire tutti questi aspetti – ormai mi intendo di tutt'altro che di diritto –, ho chiesto a un chimico se il mercurio messo in acqua per un anno scompaia, ma mi è stato risposto che, se il mollusco assorbe mercurio, quello rimane per sempre. Mi chiedo quindi a cosa serva la stabulazione, perché in realtà l'unico motivo per cui è previsto questo procedimento è che non ci sono metalli pesanti in questi molluschi, ma ci sono altri tipi di batteri, dovuti alla presenza delle fognature."

In data 6 settembre 2012 la dottoressa Del Tedesco ha fornito taluni aggiornamenti in merito alle indagini in corso, nell'ambito delle quali è stato notificato agli indagati l'invito a rendere interrogatorio.

La tesi formulata dall'accusa, compendiata nelle contestazioni provvisorie, si articola fondamentalmente nei seguenti passaggi, alcuni già richiamati ed ora maggiormente dettagliati:

- la perimetrazione del SIN della Laguna di Grado e Marano è avvenuta senza alcuna indagine di carattere tecnico scientifico e si sarebbe basata esclusivamente sulla circostanza dell'avvenuto sversamento, fino agli anni 90, di metilmercurio dallo stabilimento Caffaro nel canale Banduzzi e nel terreno circostante allo stabilimento;
- il sito di interesse nazionale è stato perimetrato in assenza di un parere da parte dei comuni interessati, ma solo in base a un parere dell'Arpa inviato al ministero tre giorni prima della scadenza assegnata ai comuni per potersi esprimere, senza nessun tipo di analisi e senza istruttoria sia da parte degli enti locali che del ministero;
- la zona effettivamente inquinata non corrisponderebbe a tutto il territorio perimetrato nel SIN, ma alla ventesima parte dell'area a terra, mentre, per quanto concerne lo spazio lagunare, sarebbero inquinati solo il canale Banduzzi e la foce dell'Aussa Corno. Per il resto il mercurio rinvenuto nella laguna sarebbe di origine naturale e non industriale;
- il commissariamento non sarebbe stato dichiarato in ragione di un'effettiva situazione di emergenza ambientale, peraltro non ancora verificata non essendo state completate le adeguate opere di caratterizzazione (tant'è che la pesca e la raccolta dei molluschi è

sempre stata autorizzata dall'azienda sanitaria), bensì dalla difficoltà di eseguire le attività di dragaggio nell'area SIN e di gestire i fanghi provenienti dalla predetta attività.

In sostanza, l'emergenza si sarebbe tradotta, per anni, in un assurdo sistema, finalizzato a trasformare le opere di dragaggio in una sorta di attività di bonifica, il tutto con costi esorbitanti rispetto agli interventi effettivamente necessari.

Nelle imputazioni provvisorie contenute nell'invito a rendere interrogatorio sono analiticamente descritti i fatti così come si sono susseguiti nell'arco di un decennio, e, a prescindere dalla fondatezza delle contestazioni, che saranno eventualmente verificate nella fase propriamente processuale, ove il procedimento dovesse proseguire, non possono non constatarsi preoccupanti anomalie nell'iter del procedimento amministrativo.

Trattandosi di un'indagine complessa e articolata (questa circostanza è stata più volte sottolineata dal pubblico ministero nel corso delle audizioni), pare opportuno affrontare separatamente i, pur connessi, temi oggetto di approfondimento investigativo, come compendiate nell'invito a comparire trasmesso dalla dottoressa Del Tedesco:

Le modalità di perimetrazione del SIN

Con decreto ministeriale 18 settembre 2001 n. 468, il Ministero dell'ambiente introduceva, nel programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati, una zona compresa nei comuni di S. Giorgio di Nogaro, Torviscosa e Cervignano del Friuli, costituita da una vasta area a terra di proprietà privata e dallo specchio lagunare avente una superficie di circa 1.600 ettari compresi i territori balneari, l'area compresa tra le foci dell'Aussa-Corno, il canale di Marano, l'area della darsena interna e il canale Banduzzi.

La tipologia di intervento previsto per la parte a mare consisteva nella bonifica della laguna di Marano e Grado e dei corsi d'acqua limitrofi.

L'inquinamento presunto dell'area era riconducibile agli sversamenti di mercurio da parte dello stabilimento Caffaro sito in Torviscosa, come evidenziato nel decreto ministeriale 468 del 2001- "tenendo conto dell'elevata concentrazione di mercurio nei sedimenti, della neuro-tossicità di tale elemento anche a basse dosi se presente nella catena alimentare, della presenza in laguna di attività di itticoltura e molluschicoltura, si può affermare che la laguna di Grado e Marano è un'area ad elevata pericolosità sanitaria ed ambientale".

Mentre con riferimento all'area Caffaro erano note le problematiche ambientali, l'inquinamento dell'ulteriore zona perimetrata, sia a terra che in laguna, era solo presunta e non supportata da dati scientifici che ne rivelassero lo stato di contaminazione.

La perimetrazione del SIN è stata formalizzata due anni dopo, con l'approvazione del decreto ministeriale 24 febbraio 2003.

Tra il decreto ministeriale 468 del 2001 e il decreto ministeriale 24 febbraio 2003, è stato nominato un commissario delegato dal Governo per la Laguna di Marano e Grado.

L'effettiva perimetrazione, ha sottolineato il pubblico ministero, è avvenuta a seguito di una richiesta di parere meramente formale ai comuni interessati, che non hanno avuto neppure il tempo di inoltrare una risposta al Ministero.

Sebbene la perimetrazione del SIN non fosse ancora stata effettuata, il decreto ministeriale 468 del 2001 aveva previsto e finanziato l'esecuzione del piano di caratterizzazione e, all'esito dei dati ricavati, il progetto di messa in sicurezza e/o bonifica, nel caso in cui la presunta contaminazione fosse stata accertata.

In sostanza, il denaro stanziato dal Ministero dell'ambiente (circa 56 miliardi di lire) riguardava nel 2001 un'area che ancora non era delimitata, del cui stato di inquinamento non vi erano evidenze scientifiche (salvo l'area Caffaro) e rispetto alle quali era necessario procedere ad ulteriori verifiche.

La dichiarazione dello stato di emergenza e i problemi dei dragaggi

Come e perchè si arriva al commissariamento e alla dichiarazione dello stato di emergenza? Secondo l'ipotesi accusatoria, la dichiarazione dello stato di emergenza sarebbe strettamente connessa alla necessità di effettuare i dragaggi nell'area lagunare, resi però più complessi dall'inserimento di un'ampio specchio dell'area lagunare nel SIN e quindi, dalla inevitabile attribuzione della qualifica di rifiuti pericolosi ai sedimenti provenienti dall'attività di dragaggio.

Per fronteggiare queste problematiche, su richiesta della regione Friuli Venezia Giulia, è stato dichiarato, in data 3 maggio 2002, lo stato di emergenza, con ordinanza del Ministero dell'interno delegato per il coordinamento della Protezione civile n. 3217 dd. 3 giugno 2002, intitolata "disposizioni urgenti per fronteggiare l'emergenza socio-ambientale determinatisi nella laguna di Marano lagunare e Grado".

Già in questa fase, dunque, era noto come l'emergenza non fosse rappresentata dall'inquinamento presunto, di cui mai vi era stata evidenza analitica, bensì dalla difficoltà di eseguire le opere di dragaggio nell'area lagunare ricompresa nel SIN.

Sulla base delle medesime motivazioni sostanziali, poi, l'emergenza sarebbe stata per circa un decennio.

Le attività di caratterizzazione

Tra i compiti del commissario vi era, ovviamente, anche quello di far effettuare i carotaggi, finalizzati a verificare quale fosse lo stato effettivo di inquinamento del sito.

A tal fine, è stata bandita dal commissario una gara d'appalto che ha visto vincitrice una cordata di imprese costituita da Coop. Nautilus di Vibo Valentia (capogruppo), Consorzio per la gestione del laboratorio di Biologia marina, LaboratoRI SpA di Roma, Water Research Centre (GB), Activation laboratories (Canada), Imprefond Srl.

Va precisato che, sulla base di quanto disposto dal piano preliminare di caratterizzazione elaborato dall'Icrem, l'utilizzabilità dei risultati delle analisi effettuate sui campioni dei sedimenti prelevati mediante carotaggio (in base ai quali procedere alla realizzazione della successiva fase di bonifica) era subordinata all'effettuazione di analisi di controllo su almeno il 10 per cento dei campioni analizzati, da parte dell'organismo tecnico pubblico competente.

Sostanzialmente, in assenza di tali analisi di controllo, i dati acquisiti erano privi di validità e come tali non potevano essere utilizzati per il progetto di bonifica della laguna.

Ebbene, nel caso di specie, l'aggiudicazione dei lavori è avvenuta senza previsione della fase della validazione delle analisi che, ove effettuata, avrebbe realisticamente rivelato l'esistenza di una estensione territoriale realmente inquinata molto più circoscritta rispetto a quella presupposta dal decreto istitutivo del Sin, con conseguente ridimensionamento del perimetro alle aree critiche e rapida conclusione dello stato di emergenza e del commissariamento.

Le caratterizzazioni, effettuate di anno in anno, non validate nè validabili, hanno rappresentato, da un lato, un ulteriore elemento di sperpero di denaro pubblico, dall'altro, hanno continuato ad alimentare il presunto equivoco in merito allo stato di inquinamento del SIN.

La dottoressa Del Tedesco, ha dichiarato, il 18 aprile 2012 :

"L'appalto viene aggiudicato a una società di Vibo Valentia, la Nautilus, che però – lo posso dire perché sono atti dell'altro procedimento – non ha neanche i laboratori per fare le analisi, e li subappalta in Gran Bretagna e in Canada, per cui le carote di Grado e Marano sono andate a finire dall'altra parte del mondo! (...) Dopo essere state analizzate, queste carote sono tornate in Italia e sono state messe nei frigoriferi lagunari, dove sono

rimaste e sono anche marcite, perché a un certo punto sono falliti pure quelli, è stata staccata la corrente e non si è potuto fare niente. Ho saputo che le carote sono ancora là, tanto che i dirigenti della Imprefond di Trieste, la società che ha fatto la caratterizzazione, mi hanno chiesto se potessero dissequestrarle, perché, poiché non sono mai state validate, le hanno sempre lasciate lì a disposizione.

Non sono mai state validate, nonostante i 4 milioni di euro di appalto, che inizialmente peraltro erano 8, poi ridotti a 4. Non ho capito questo punto, quindi non mi chiedete di approfondire perché non la so. Fatto tutti nei 90 giorni come previsto, questi 4 milioni di euro sono stati pagati via via che si facevano, quindi in anticipo, mentre il contratto risulta firmato il 6 giugno 2003, a lavoro fatto e a pagamento avvenuto (mancava solo una tranche di 19.000 euro).

Perché questo contratto è stato firmato dopo la fine di tutti i lavori? Mancava il certificato antimafia della Nautilus. (...) questi lavori sono stati collaudati senza validazione, milioni buttati nel cestino, perché, come forse vi avrà detto il dottor Menchini che avete audito prima di me, dopo dieci anni ancora caratterizziamo (...)

Ci sono delle georeferenziazioni molto precise e le conclusioni confermano che l'inquinamento è nella foce dell'Aussa-Corno. Viene spontaneo chiedersi se non siano state validate perché era meglio non dire che la contaminazione non c'era, altrimenti sarebbe caduto il SIN, perché non validare una cosa che è costata così tanto. (...) Sta di fatto che l'Arpa non aveva partecipato al carotaggio, e sappiamo che, se l'organismo pubblico non partecipa ai carotaggi, fa fatica poi a validare. Non ha partecipato al carotaggio forse perché non ha voluto o perché glielo hanno impedito o non glielo hanno chiesto. Ci domandiamo quindi perché cominciare un lavoro, sapendo che non può essere portato a termine o non servirà a niente.

Sta di fatto che, cambiato il Commissario, quello nuovo si è chiesto su che dati dovesse basarsi, per cui ha ricominciato la caratterizzazione. Questa volta si caratterizza in base ai canali da dragare. (...) Sta di fatto che, procedendo negli anni, le opere realizzate in questa laguna sono quelle non di un risanamento ambientale mai toccato, ma di dragaggio, perché il problema grosso sono le barche che non passano. I dragaggi però sono opere ordinarie e, finché esistono le maree, i canali si interreranno sempre e in lagune come la nostra si interrano per forza.

Utilizzare uno strumento come un'ordinanza di emergenza di protezione civile per fare delle opere ordinarie sulla base del fatto che, se non viene dichiarato lo stato di emergenza, con la normativa ordinaria si allungano i tempi e non si riesce a soddisfare quel tipo di esigenze, è molto pericoloso (...).

Le proroghe dello stato di emergenza

Sempre secondo la prospettazione accusatoria, le successive proroghe dell'emergenza disposte con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 9 maggio 2003, 7 maggio 2004, 13 maggio 2005 e 30 dicembre 2005, hanno consentito agli organi commissariali di ricevere risorse finanziarie ulteriori, destinandole a fini diversi rispetto a quelli del risanamento ambientale indicate agli artt. 2 e 3 dell'ordinanza del 6 marzo 2002, tenuto conto del fatto che le attività di dragaggio, evidentemente, non costituiscono attività di risanamento ambientale.

Le somme ingiustificatamente spese negli anni della gestione commissariale ammonterebbero a decine di milioni di euro, somme queste che, laddove venisse verificata l'ipotesi accusatoria, avrebbero certamente potuto e dovuto essere devolute a ben altre attività di tutela e salvaguardia ambientale.

Proprio con riferimento alle reiterate dichiarazioni dello stato di emergenza ed al ruolo assunto nella vicenda dalla Protezione civile, pare opportuno riportare le dichiarazioni rese dalla dottoressa Del Tedesco nel corso dell'audizione innanzi alla Commissione:

"Ora, l'ordinanza era emanata dal Presidente del Consiglio e veniva predisposta negli uffici dalla Protezione civile. Quindi, c'è da chiedersi se la Protezione civile formulava l'ordinanza, imponendola al commissario, che è un delegato del Presidente del Consiglio, oppure se il commissario la preparava, la proponeva e vi mettevano un timbro. Questo è un grande argomento.

Dalle mie indagini, risulta che presso la Protezione civile non esiste una commissione tecnica. Nessuno della Protezione civile ha mani preso un aereo, un treno o una bicicletta pervenire in laguna a vedere e capire quali erano le necessità e se bisognava cambiare l'ordinanza per fare le vasche di colmata e quant'altro. Non esiste – ripeto – una commissione tecnica. Inoltre, la Protezione civile non ha un'analisi. Almeno io non l'ho trovata perché non è mai arrivato materiale tecnico-scientifico alla Protezione civile, alla quale, di anno in anno, arrivava la relazione dei commissari, che scrivevano quello che volevano e rappresentavano quello che ho indicato nel capo d'imputazione, cioè un grave inquinamento della laguna.

(...) Personalmente, credo di aver acquisito tutto. La proroga avveniva sulla base di un rapporto fiduciario. Questa è l'espressione che ho sentito. Cosa significa «rapporto fiduciario»? Vuol dire – credo – che qualcuno fa un colpo di telefono a cui si risponde se si proroga o meno. Sicuramente, la proroga non avveniva sulla base di un'analisi tecnica di ciò che stava succedendo.

Per divertirci, vi dico che in una di queste relazioni che annualmente venivano portate all'attenzione della Protezione civile per avere una proroga si sosteneva addirittura che il sito era gravemente inquinato dalle concrezioni di ostriche portoghesi, quindi bisognava ripulirlo. Si vede che queste ostriche combinano qualche guaio sul fondo, causando un inquinamento. Insomma, abbiamo perso completamente il contatto con Caffaro, con il metilmercurio, con il mercurio naturale o con quello cinese. A un certo punto, non si sapeva più di che cosa si stava parlando. "

In sostanza le proroghe dello stato di emergenza sarebbero avvenute non per il risanamento ambientale del sito, ma per potere effettuare i dragaggi dei canali lagunari, che nulla hanno a che vedere con l'attività di bonifica.

Le ordinanze di proroga predisposte dalla Protezione civile venivano emesse, ha dichiarato il magistrato, sulla base di quanto riferito dal commissario delegato, senza alcun approfondimento diretto da parte di uffici della Protezione civile, che peraltro neanche disponeva di strutture adeguate.

L'inquinamento dell'area lagunare

Secondo quanto dichiarato dal pubblico ministero nel corso di entrambe le audizioni aventi ad oggetto questa specifica indagine, la zona realmente inquinata sarebbe molto più ristretta rispetto a quella oggetto della perimetrazione.

In particolare, con riferimento ai terreni, l'area realmente inquinata sarebbe quella prossima all'insediamento Caffaro e, con riferimento all'area a mare, l'inquinamento si riscontrerebbe nel canale Banduzzi e nella foce dell'Aussa Corno.

La dottoressa Del Tedesco ha, testualmente, dichiarato:

"Vi è, tuttavia, una zona realmente inquinata. Su questo, c'è stato un procedimento penale che si è concluso con delle applicazioni di pena nei confronti dei dirigenti di Caffaro, sulla base degli esiti di incidenti probatori che hanno dato luogo a una perizia di grande spessore, accertando l'inquinamento del sito industriale Caffaro, che dista, però, 3 o 4

chilometri dalla costa, quindi è nell'entroterra, e rappresenta un ventesimo del SIN, nonché del canale. Questo è il sito inquinato.

L'incidente probatorio Caffaro ha stabilito quanto ho detto, ma della laguna non ha mai parlato (...).

Stando a quanto ho appreso, lo sversamento non avrebbe mai potuto trascinare il metilmercurio nella laguna per una questione di correnti e anche per una ragione chimico-fisica perché il metallo pesante si deposita, quindi va sul fondo. In più, la laguna ha una specificità perché, come tutte le lagune, è costituita da corpi idrici a se stanti, come se, idealmente, vi fossero dei bacini divisi l'uno dall'altro. Di conseguenza, tra questi corpi idrici distinti non c'è un'emigrazione di contaminanti o di sostanze, ma ciascuno di questi mantiene le proprie caratteristiche. In definitiva, è tecnicamente difficile pensare che il metallo pesante – il metilmercurio di origine industriale – possa essere andato a spasso per la laguna.

Inoltre, dopo lo studio Brambati, è stato acquisito – penso di poterne parlare perché era uscito sulla stampa e so che avete la rassegna stampa – un progetto del 2001 proprio sui dragaggi, che era stato redatto dalla cosiddetta «commissione fanghi», su incarico della regione, che aveva stabilito che bisognava dragare e ricollocare i fanghi in laguna, da dove provenivano. Il progetto ha superato anche la valutazione d'incidenza ambientale, ma poi è rimasto nel cassetto, da dove l'ho riesumato poco tempo fa (...)

Ricapitolando, nel 1998 abbiamo un'interrogazione parlamentare in cui si parla della distinzione tra mercurio naturale e metilmercurio. Lo studio Brambati si era già concluso (...) Oltre a questo, dopo il commissariamento, sono stati fatti altri studi, tutti dello stesso tenore. In particolare, sottolineerei – perché ci tengo – uno studio di straordinaria importanza che ha avuto un'eco di natura internazionale, commissionato e finanziato proprio dal commissario. Mi riferisco al Progetto Miracle (Mercury Interdisciplinary Research for Appropriate Clam farming in Lagoon Environment)."

Il pubblico ministero, nell'ultima audizione, ha riferito i risultati di questo studio (concluso nel 2010) in merito al mercurio naturale, che, "non è biotossico, non è biodisponibile e che è endemico della laguna".

In sostanza, il mercurio presente e diffuso in laguna avrebbe una origine naturale (di ciò si trarrebbe conferma anche dalle analisi non validate e dagli studi commissionati e finanziati dallo stesso Commissario), risalente all'epoca alto medioevale e proveniente dalle miniere di Idrja (Slovenia), che scaricavano i detriti di lavorazione fino agli anni '60 nel fiume Isonzo e, quindi, per effetto della idro-dinamicità, confluivano anche nella laguna di Marano e Grado.

Tale tipologia di mercurio è un minerale cristallino denominato "cinabro" di costituzione chimica solfuro, praticamente insolubile. Per le sue caratteristiche strutturali non è immediatamente bio-disponibile, quindi, inidoneo ad entrare nella catena alimentare con conseguente esclusione di qualsivoglia caratteristica neurotossica.

Peraltro, proprio a seguito di una specifica domanda del presidente della Commissione in merito ad eventuali accertamenti tecnici effettuati in sede giudiziaria per verificare lo stato dell'inquinamento, è stato precisato che, nel procedimento penale già concluso nei confronti dei dirigenti della Caffaro, è stato espletato un incidente probatorio relativamente all'area Caffaro e al canale Banduzzi. In quel contesto è stata accertata la responsabilità dei dirigenti dell'azienda per le aree riconosciute inquinate dal metilmercurio, ossia la zona Caffaro, il canale Banduzzi e parte della foce. La laguna non è mai stata toccata da questi fatti.

La bonifica delle aree a terra

Con riferimento alle aree a terra ed, in particolare, al progetto di bonifica dell'area Caffaro, il commissario ha affidato alla Sogesid la predisposizione di un progetto di bonifica.

La progettazione proposta da quest'ultima società, approvata dal Ministero dell'ambiente, avrebbe richiesto un impegno di spesa di oltre 200 milioni di euro.

L'impegno di spesa era, quindi, nettamente superiore rispetto a quello previsto un primo progetto presentato dalla Caffaro.

Ed infatti, il commissario straordinario della Caffaro (avvocato Marco Cappelletto) aveva precedentemente presentato, per conto della Caffaro Srl, un progetto che avrebbe comportato una spesa di circa 60 milioni di euro. Tale progetto è stato ritenuto inadeguato rispetto alle finalità di bonifica (cfr. documento trasmesso dal Ministero dell'ambiente, archiviato con n. 1162/7).

Sul punto, la dottoressa Del Tedesco, nel corso dell'audizione, si è espressa in termini critici, evidenziando l'avvenuta predisposizione di progetti assolutamente insostenibili dal punto di vista economico sia da parte delle imprese sia da parte degli enti che dovrebbero poi intervenire attivando la procedura in danno.

L'esito paradossale è che, a fronte di una bonifica mai iniziata e che, allo stato, non potrà essere avviata, si continuano a spendere soldi pubblici per attività di progettazione sostanzialmente inutili.

La dottoressa ha, testualmente, dichiarato:

(...) il progetto di bonifica è stato appaltato a Sogesid, in quanto società *in house*, ed è stato assegnato direttamente dal Commissario.

Sogesid ha prospettato questo progetto, che poi è stato approvato dal Ministero nel 2010. Precedentemente a questo progetto, anche la Caffaro in amministrazione straordinaria aveva presentato un suo progetto – mi collego alla sua perplessità –: il progetto della bonifica fatto da Sogesid si aggira attorno a 230 milioni di euro, il progetto presentato da Caffaro in Commissione in amministrazione straordinaria (poi fallita nel 1999) è di circa 60 milioni di euro. È un costo non tanto di bonifica quanto di messa in sicurezza.

(...) Non è stata approvata la messa in sicurezza di Caffaro, ma è stato approvato il progetto di Sogesid.

L'amministrazione Caffaro – anche qui si aprono altre porte – ha sempre impugnato questi provvedimenti, nell'ottica che sobbarcarsi un progetto così importante avrebbe creato grosse difficoltà all'azienda nel piazzare il suo prodotto sul mercato.

(...) La Caffaro si è opposta a un progetto di queste dimensioni dichiarando che una cosa del genere l'avrebbe portata alla morte, tanto che ha vinto un ricorso, perché una sentenza del 2008 del Tar del Lazio ha accolto il ricorso di Caffaro su queste argomentazioni, riconoscendo che il costo non è sostenibile. Il problema si incentra proprio su quello.

(...) Questa è la logica che registro in questo momento, secondo cui questo risanamento della zona Caffaro, che alla fine è il vero problema del SIN perché la foce dell'Aussa-Corno è la Caffaro, è un problema anche di natura socioeconomica, perché l'emergenza può essere anche socioeconomica."

Con particolare riferimento alla Sogesid, la procura di Udine ha effettuato approfondimenti disponendo anche perquisizioni.

Sul punto il pubblico ministero ha precisato:

"Per concludere il problema Caffaro, prima lei ha accennato a Sogesid. Mi sono interessata di conoscere quali progetti avesse fatto, e la perquisizione aveva lo scopo di capire cosa avesse per le mani, perché sapete che si inseriscono anche i problemi di

natura fiscale laddove, se constatato il conferimento di un incarico a cui non corrisponde una prestazione, è evidente che lì c'è una fatturazione falsa.

(...) Per quanto riguarda questa società *in house*, si può dire quello che sappiamo tutti, perché non posso rivelare i dettagli dell'indagine, ma ci sono varie interrogazioni sul fatto che la società *in house* sia una sorta di società interinale, che assume personale privato e lo colloca nel Ministero. Qui sorge il dubbio che, se il Ministero ha il personale della Sogesid, faccia i progetti e li autovalidi, con un conflitto di interessi.

(...) Ci si interroga quindi su questo meccanismo così contorto. Abbiamo la Caffaro con persone che la conoscono da sempre, gli ingegneri non ci mancano perché abbiamo le Università di Trieste, di Udine, di Padova, ma soprattutto ci chiediamo – altro tema che mi sta a cuore come cittadina prima che come pubblico ministero perché parlo con il cuore in mano come cittadina che lavora tanto – perché creare organismi paralleli quando abbiamo enti di ricerca di eccellenza. C'era o c'è l'Enea... (...) Perché far effettuare le analisi in Canada se c'è l'Arpa. Finanziamo i nostri organismi pubblici, i nostri ricercatori. Ci chiediamo quale disegno si celi dietro tutto questo."

Questo, dunque, il quadro risultante dalle dichiarazioni e dai documenti forniti dalla dottoressa Del Tedesco.

Si vuole, a questo punto, dar conto delle dichiarazioni rese dal Commissario Menchini alla Commissione nel corso dell'audizione effettuata a Trieste il 18 aprile 2012. Lo stesso ha mostrato sorpresa rispetto alla revoca dello stato di emergenza. Ha, infatti, dichiarato:

"L'emergenza risale al 2002 e io sono Commissario dal 2009, perché prima ci sono stati altri commissari.

Da questo punto di vista, il decreto che revoca lo stato di emergenza sinceramente mi ha colto in contropiede, non perché non si potesse presumere che una situazione del genere dovesse evolvere verso l'ordinarietà, quanto perché sta partendo una serie di cantieri e avevo un calendario di consegna dei lavori (giovedì 12, lunedì 16 e lunedì 23), ma con questo decreto di revoca mi sono bloccato."

Con riferimento alle caratterizzazioni ha dichiarato:

"Ho ripreso e completato i campionamenti nel maggio dell'anno scorso con l'azienda che aveva vinto l'appalto nel 2003, ma con l'assistenza al campionamento da parte dell'Agenzia, in modo che fossero validabili le fasi di campionamento in campo, per poi andare a completare tutto il quadro analitico nei laboratori dell'Arpa (...) Quando parlo di piano di caratterizzazione, faccio riferimento a tutta la caratterizzazione canali e piani di marea in laguna; (...)".

Il Commissario ha fatto riferimento al problema dei dragaggi dei canali lagunari, che tra l'altro, rappresenta una delle questioni più rilevanti nell'indagine della procura di Udine:

"Qui si apre la questione fondamentale, complessa, controversa, sulla quale anche la magistratura ritiene di avere qualcosa da dire, su come gestire i dragaggi. Non so quanti di loro, onorevoli, siano tecnici, ma la normativa in materia di gestione dei sedimenti è quanto mai articolata, complessa, difficile anche per gli addetti ai lavori. Ritengo che a maggior ragione sia difficile quando qualcuno si trova a esercitare un ruolo di questo tipo con degli appalti in atto, che hanno avuto un iter problematico.

Sicuramente una delle attività più defatiganti di questi tre anni di commissariamento è stata quella di portare a termine un progetto di dragaggio del Corno (...)

Trovandosi anche all'interno del sito inquinato, è stata veramente un'operazione molto difficile. C'erano vasche di stoccaggio esistenti dal 2002, mai utilizzate, sequestrate

all'inizio, vasche di stoccaggio che il progetto del Commissario precedente prevedeva di utilizzare come stoccaggio definitivo”.

Il problema dei dragaggi è evidentemente connesso a quello della gestione dei sedimenti, tenuto conto del fatto che rientrano in un sito di interesse nazionale.

Il Commissario ha esposto il sistema di gestione da lui elaborato e approvato dal Ministero dell'ambiente.

Si è pensato di riutilizzare le vasche di stoccaggio, realizzate nel 2002 (sequestrate e poi dissequestrate dalla magistratura), con siti di stoccaggio temporaneo dei sedimenti, in attesa di trattarli o di portarli in una cassa di colmata.

“Per fare questo, ho portato a termine quattro subprocedimenti: valutazione di incidenza, screening di valutazione di impatto ambientale, Commissione regionale lavori pubblici, passaggio al Ministero dell'ambiente perché, essendo all'interno del sito inquinato nazionale, la direzione competente giustamente voleva prendere visione di tutti i progetti di dragaggio ed esprimere un parere su questa soluzione.

Con fatica, consegnato il 7 aprile il progetto – è giusto che sappiate i tempi, perché i tempi sono costi economici perché vuol dire fermo lavori e riserve dell'impresa –, concluso l'iter passando in Corte dei conti a fine dicembre, consegna dei lavori 12 aprile, revoca del decreto di emergenza 6 aprile, ferma tutto. Evidentemente c'è una maledizione su queste vasche, per cui non si riesce a rimetterle in moto!

Credo comunque in questa funzione di stoccaggio temporaneo non solo per risolvere i problemi di questo dragaggio, ma perché uno stoccaggio temporaneo serve in prospettiva per trattare questi sedimenti e ottimizzare eventualmente i volumi da portare in cassa di colmata, o meglio ancora, se saremo capaci, ad attivare qualche trattamento, in modo da non portarli in cassa di colmata. (...).

Sì, non ho mai avuto un parere negativo in tutti questi quattro iter, ma ho avuto qualche prescrizione. Sia la Commissione Via regionale nel 2010 che un parere dell'ufficio legislativo del Ministero dell'ambiente dicono che non li avrebbero considerati rifiuti, se sul piatto ci fosse stata anche una cassa di colmata autorizzata, ovvero la garanzia che da stoccaggio temporaneo non sarebbe diventato stoccaggio definitivo”.

In merito alle casse di colmata, il Commissario ha precisato che la progettazione delle stesse è stata aggiudicata con gara – condotta dal Magistrato alle Acque di Venezia – alle società Thetis e Altieri:

“Due principali punti fermi hanno accompagnato questo percorso dello stoccaggio temporaneo, perché è bene chiarire che nel 2003-2004 è stata realizzata una cassa di colmata, che ha svolto la propria funzione per tutti questi anni ed è arrivata ad esaurimento. Per concludere questo passaggio in estrema sintesi, le casse di colmata in questo contesto sono necessarie, a maggior ragione nel 2010, quando abbiamo individuato il percorso e fatto la gara per affidare la progettazione, e questi sono i due siti per i quali ho portato a termine la progettazione.

Per la cassa di colmata di Grado sarei pronto ad andare in gara, per la cassa di colmata di Lignano stiamo concludendo il progetto esecutivo, avendo dovuto affrontare dei problemi con la Sovrintendenza ai beni paesistici, che ha imposto delle prescrizioni di approfondimento su insediamenti all'ingresso dalla cassa di colmata.

Se anche un Commissario – è bene che voi sappiate perché siete legislativi – con poteri straordinari in deroga deve portarsi a casa 17 pareri e aspettare per un anno il parere della Sovrintendenza ai beni paesaggistici, perché non può sostituirsi ad altri organi dello Stato, è un Commissario con le armi spuntate. Se poi succede che una Sovrintendenza dapprima esprime parere negativo e poi cambia idea (non si sa perché), capite bene che

dal mio punto di vista non è questo il modo, ma questa è la realtà e la dovete conoscere bene perché penso che vi aspettiate di sentirvi dire come stanno le cose”

Dopo aver illustrato alla Commissione, anche a mezzo di diapositiva l'intensa attività svolta, ha fornito – su specifica richiesta del Presidente della Commissione - informazioni di dettaglio sulla struttura commissariale:

“La struttura commissariale ha il Commissario che fa il Commissario dirigente, non ha alcun dirigente, ha una persona part time e una a tempo pieno, due altri tecnici a tempo pieno, un tecnico part time al 20 per cento, un tecnico part time al 30 per cento, due tecnici part time al 50 per cento, un comando e altre tre persone a tempo pieno.

Non si può lavorare così, perché in tre anni ci sono state cinque proroghe di 9,7,11,5 e 4 mesi. Provate a immaginare un comune dove ogni quattro mesi l'ufficio tecnico magari cambia, perché ovviamente la gente resta senza lavoro, le persone non sono strutturate e vanno via, per cui bisogna sostituirle, bisogna riprendere a spiegare tutto su questi temi. Questi temi però sono talmente belli, complessi e importanti che si superano anche queste difficoltà”

In merito, poi, al progetto di bonifica della parte a terra riferibile alla società Caffaro e al progetto di bonifica elaborato dalla Sogesid, l'ex commissario Menchini ha dichiarato:

“In funzione delle esigenze del Commissario straordinario Caffaro, è stato impostato il progetto di bonifica per macroaree. Questa è stata una scelta strutturale condivisa dai due Commissari, proprio perché mai e poi mai la bonifica e le scelte progettuali del progetto di bonifica potessero interagire in maniera negativa con quelle che sarebbero state le scelte anche di vendita dei vari asset da parte del Commissario straordinario Caffaro. Si tratta quindi di 11 macroaree, per le quali abbiamo ipotizzato delle situazioni funzionali di recupero, di messa in sicurezza e di bonifica specifiche.

Ogni tanto si leggono delle banalizzazioni, ma è bene sapere che quando si parla di Caffaro questi sono i numeri del problema: rifiuti 205.000 metri cubi, suddivisi per macroaree; terreni contaminati 425.000 metri cubi; sedimenti 670.000 metri cubi. A me non paiono numeri insignificanti.

A questo vanno aggiunte le acque da trattare: 43,2 litri secondo. I numeri sono attendibili, non saranno precisi, ma sono supportati dalla caratterizzazione dell'Arpa, quindi sono tutti riscontri ufficiali che passano attraverso attività di Arpa, che erano cominciate già nel 2001, quando io ero in Arpa, e che l'Arpa ha portato avanti nel corso degli anni, quindi è difficile smontare questi numeri, anche si può precisarli.

D'altro canto, sono i numeri di una realtà industriale che vive da circa 70 anni, con produzioni pregresse, cambi di produzione, passaggi di proprietà importanti. Metà della vita di questa area è avvenuta al di fuori di normative di carattere ambientale, ed è giusto tenerlo in considerazione, perché scoprire adesso che ci sono tanti rifiuti o tanti terreni contaminati è semplice, ma fino agli anni '70 non si parlava di rifiuti o di terreni contaminati!

Mi sento dire spesso che è un progetto molto costoso, ma sinceramente vi preciso che non mi interessa: è un progetto serio, che vuole dare risposte serie a problematiche importanti. Che poi sia un progetto costoso dal punto di vista tecnico è importante, ma secondario: costa tanto perché la contaminazione e i problemi sono importanti, non per altro”.

Con riferimento agli approfondimenti effettuati dalla Commissione sulla Sogesid si rinvia alla prima parte della relazione.

8.4.7 Gli approfondimenti sanitari: lo studio Sentieri

Nell'ambito dello studio Sentieri è stato riscontrato, per le cause di morte per le quali vi è a priori un'evidenza sufficiente o limitata di associazione con le fonti di esposizioni ambientali del SIN, un eccesso di rischio per il tumore dello stomaco negli uomini e nelle donne.

Nonostante la letteratura scientifica identifichi nel tipo di dieta il principale fattore di rischio per il tumore dello stomaco, l'eccesso osservato negli uomini può essere ricondotto a fattori ambientali (l'assorbimento gastroenterico come principale via di esposizione a piombo e cadmio e a nitrati presenti nel bacino scolante della laguna) e occupazionali, vista l'associazione positiva rilevata tra tumore dello stomaco ed esposizione professionale a piombo e cromo esavalente.

Precedenti studi hanno evidenziato un eccesso di rischio nelle donne per il tumore dell'ovaio, con un *trend* in forte crescita nel periodo 1981-2001. L'eccesso per il tumore dell'ovaio, pur necessitando di approfondimenti, è stato spiegato con la diffusione nell'ambiente di metalli pesanti, quali piombo, arsenico, cadmio e mercurio, coinvolti in attività estrogenosimile.

8.4.8. Gli interventi del Ministero dell'ambiente in merito alla ripermetrazione del SIN della Laguna di Grado e Marano

La Commissione ha ritenuto di audire nuovamente il Ministro dell'ambiente, Corrado Clini, al fine di avere chiarimenti in merito ad alcuni aspetti emersi dall'inchiesta giudiziaria, ossia:

- l'effettiva estensione della contaminazione a terra e dell'area lagunare;
- gli accertamenti effettuati in tal senso dagli organi del Ministero;
- la possibilità che le attività di dragaggio dei canali possano essere effettuate dalla Regione, laddove si accertasse l'assenza di contaminazione.

Il Ministro, in sede di audizione il 30 ottobre 2012, ha fornito una serie di informazioni in linea con quanto sino ad ora rappresentato dalla procura di Udine, nel senso che l'area lagunare non è inquinata e, quindi, le attività di dragaggio possono essere effettuate dalla Regione.

Ha anche evidenziato l'avvio celere del procedimento amministrativo finalizzato alla ripermetrazione del SIN, rappresentando come questa fosse la conclusione logica delle valutazioni circa la ridondanza dell'area, così come messa in evidenza dall'indagine della procura di Udine. La ripermetrazione, invece, sarà fatta sulla base di evidenze analitiche. Effettivamente, il procedimento finalizzato alla ripermetrazione è stato celere. Ed, infatti, il giorno successivo all'audizione del Ministro, la conferenza dei servizi ha approvato il nuovo perimetro del sito di interesse nazionale, e la quasi totalità delle aree inserite nel SIN è stata restituita alla competenza della Regione.

Il SIN, secondo quanto si è appreso, resterà limitato agli impianti Caffaro (chimica di base), esclusa la macro area interna già svincolata, alla discarica Valletta di proprietà della Caffaro e ai canali Banduzzi e Banduzzi Nord, più prossimi al sito, che consentono il collegamento del polo chimico con la laguna e il mare. La ripermetrazione prevede quindi l'esclusione di tutta la parte a terra del SIN (salvo le aree già citate del sito Caffaro) e della laguna.

Il Ministro, nel corso dell'audizione, ha precisato che, al fine di riportare nella gestione ordinaria il sito, in data 4 settembre 2012 si è svolta una riunione tra Ministero e Arpa Friuli Venezia Giulia nella quale sono stati affrontati il tema della ripermetrazione e dello svincolo dei terreni non contaminati nonché il tema relativo alla possibilità di adottare un accordo di programma tra il Ministero dell'ambiente, la regione e gli enti locali per la

gestione dei programmi di riqualificazione del sito, sullo schema dell'accordo sottoscritto per la gestione del sito di Trieste. L'accordo di programma consentirà di semplificare le procedure per il riuso delle aree sulla base delle normative introdotte in materia di bonifiche e messa in sicurezza dei siti.

Ed in effetti la conferenza di servizi del 31 ottobre 2012 ha deliberato la nuova perimetrazione del sito e la restituzione della quasi totalità delle aree alla competenza della regione.

Degli esiti di tale conferenza di servizi verrà dato atto in un decreto ministeriale di successiva emanazione.

Con riferimento all'area da bonificare, pur a seguito della deperimetrazione (area Caffaro), il Ministro ha affermato che è stato chiesto di aggiornare il precedente progetto di bonifica predisposto utilizzando come criterio quello della conterminazione fisica del sito. L'idea alla base del progetto era quella di isolare il sito, per prevenire il rilascio di sostanze inquinanti al di fuori di esso. Questa tecnica, peraltro, è stata criticata dal Ministro perché molto onerosa e con controindicazioni importanti dal punto di vista idraulico (ad esempio in presenza di piogge intense) nonché poco efficiente dal punto di vista ambientale. Per questo motivo, il ministero ha richiesto alla Caffaro di predisporre un progetto di bonifica ovvero di messa in sicurezza del sito in modo tale da rimuovere la sorgente di rischio e non semplicemente isolarla.

Con riferimento al tema dei dragaggi delle vie di navigazione è stato chiarito che i dragaggi che non riguardano le aree portuali (e, dunque quelli all'interno della laguna) sono di competenza regionale. Su questa base, la regione ha presentato un progetto per i dragaggi che verrà esaminato nel corso della conferenza di servizi convocata appositamente. L'obiettivo è quello di utilizzare i sedimenti per il mantenimento della morfologia lagunare, a meno che non si tratti di sedimenti contenenti materiali tossici o nocivi.

La volontà, anche grazie agli elementi offerti dall'indagine della procura, è di uscire dalla logica per cui una volta perimetrato un sito, questo è di fatto un sito contaminato, come tale costituito da materiali pericolosi. Bisogna invece entrare nel merito e decidere di conseguenza quali siano le azioni da compiersi.

La ripermimetrazione del Sin di Grado e Marano può essere considerata una sorta di apripista rispetto ad un riesame delle perimetrazioni di tutti i SIN, così come disciplinato dall'articolo 252 del testo unico ambientale, nell'attuale formulazione.

A fronte delle domande poste dalla Commissione circa le possibili reazioni della popolazione in merito ad una temuta minore tutela dell'ambiente e della salute, il Ministro ha affermato che è stato seguito un criterio ben condiviso dalla popolazione: più volte era stato evidenziato come diverse aree incluse nel SIN venissero usualmente utilizzate per produzioni agricole per le quali non si erano mai rilevate problematiche ambientali e l'Arpa aveva confermato tali dati. La proposta di ripermimetrazione della regione fa proprio riferimento ai risultati delle analisi fatte sicché i nuovi confini del SIN sono stati segnati sulla base di evidenze analitiche rilevate dalle istituzioni pubbliche.

E' evidente che le esigenze di ridimensionamento del SIN devono essere coniugate con esigenze di tutela e salvaguardia ambientale.

Se, da un lato, è giusto perimetrare in maniera coerente alle effettive necessità del territorio, dall'altro, sono indispensabili verifiche tecniche per accertare l'estensione dell'inquinamento.

In riferimento al grado di contaminazione dei sedimenti dell'area lagunare di Grado e Marano e alle eventuali misure da adottare in materia di tutela della salute della